



NATALE 2008

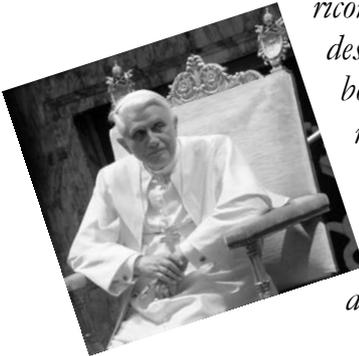
***"Lasciatevi invadere dalla gioia del Natale
che è sorgente di speranza e di amore"***

(Piccola sorella Magdaleine di Gesù)



Il Natale sia per tutti festa di pace e di gioia

“...In questa ormai immediata preparazione al Natale la preghiera della Chiesa si fa più intensa, affinché si realizzino le speranze di pace, di salvezza, di giustizia di cui ancora oggi il mondo ha urgentemente bisogno. Chiediamo a Dio che la violenza sia vinta dalla forza dell'amore, le contrapposizioni cedano il posto alla riconciliazione, la volontà di sopraffazione si trasformi in desiderio di perdono, di giustizia e di pace. L'augurio di bontà e di amore che ci scambiamo in questi giorni raggiunga tutti gli ambiti del nostro vivere quotidiano. La pace sia nei nostri cuori, perché si aprano all'azione della grazia di Dio. La pace abiti nelle famiglie e possano trascorrere il Natale unite davanti al presepe e all'albero addobbato di luci.



Il messaggio di solidarietà e di accoglienza che proviene dal Natale, contribuisca a creare una più profonda sensibilità verso le vecchie e le nuove forme di povertà, verso il bene comune, a cui tutti siamo chiamati a partecipare. Tutti i membri della comunità familiare, soprattutto i bambini, gli anziani, le persone più deboli, possano sentire il calore di questa festa, che si dilati poi per tutti i giorni dell'anno.

Il Natale sia per tutti festa della pace e della gioia: gioia per la nascita del Salvatore, Principe della pace. Come i pastori, affrettiamo fin d'ora il nostro passo verso Betlemme. Nel cuore della Notte Santa anche noi potremo allora contemplare il «Bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia», insieme con Maria e Giuseppe (Lc 2,12.16). Chiediamo al Signore di aprire il nostro animo, perché possiamo entrare nel mistero del suo Natale. Maria, che ha donato il suo grembo verginale al Verbo di Dio, che lo ha contemplato bambino tra le sue braccia materne, e che continua ad offrirlo a tutti quale Redentore del mondo, ci aiuti a fare del prossimo Natale un'occasione di crescita nella conoscenza e nell'amore di Cristo.

*E' questo l'augurio che formulo con affetto a tutti voi, qui presenti, alle vostre famiglie e a quanti vi sono cari. **Buon Natale a voi tutti!** (Benedetto XVI all'Udienza generale del 19 dicembre 2007)*



Tutto è grazia....

Con la solennità di Cristo Re è terminato l'anno liturgico della Chiesa. Alla fine di un anno ci sono tanti motivi per ringraziare Dio di tutte le grazie che senza nostro merito ci ha elargito, e ringraziarlo anche per quanto, umanamente parlando, non sembrerebbero grazie: la malattia e il dolore nelle sue svariate sfumature.

Sempre da un punto di vista umano anche io potrei dire: il 2008 è un anno da dimenticare!!! Ma non è esattamente così.

Ho sperimentato la malattia e la sofferenza per un lungo periodo; la delusione e lo scoraggiamento, ma anche, più forti, la vicinanza del Signore e l'affetto di persone care. Poi il rifiorire della speranza man mano che tornavano le forze. Oggi posso dire di aver riacquisito la salute.

Un miracolo? Forse è una parola troppo grossa, nel mio caso direi che è una grande grazia! Merito di chi? Il Signore è intervenuto con la sua potenza, ma non sono da sottovalutare le cure, l'assistenza, la premura e la preghiera di tante persone che mi hanno sostenuta e incoraggiata.

Ringrazio il Signore per le meraviglie da Lui operate, e una preghiera carica di riconoscenza va a quanti mi sono stati vicini in questo lungo periodo di prova.

Il futuro è nelle mani Dio e l'affido alla Sua Divina Volontà e alla materna intercessione della Madonna, salute degli infermi.



Francesca

Natale è "Speranza"

speranza portata da Gesù di Nazareth.

Natale è "Amore"

amore che regge il mondo, che sostiene, che consola, che condivide.

Natale è "Perdono"

perdono dato e ricevuto.

Natale è "Pace"

pace cantata dagli Angeli e annunciata a tutti gli uomini di buona volontà.

A tutti i nostri familiari, amici, benefattori e a quanti hanno condiviso con noi l'annuncio missionario, auguriamo che possano sperimentare e godere della speranza, dell'amore, perdono e della pace, doni del Salvatore.

Buon Natale e Felice Anno Nuovo

Le Missionarie F.A.L.M.I.



L'ALBERO DELLA SOLIDARIETA'

Ogni anno che sta per concludersi porta inevitabilmente a ripercorrerlo, sia pure con uno sguardo veloce, per rileggere gli eventi, considerare i passi fatti, i successi, i fallimenti, le speranze che hanno sostenuto il cammino.

Guardando a ritroso, lungo il corso di questo anno 2008, ammiro con gioia, stupore e riconoscenza l'albero della solidarietà, che è cresciuto, allargando i suoi rami e caricandosi di frutti di bontà. E' questo il vero albero di Natale le cui radici attingono linfa vitale dalla solidarietà di Gesù, che si è fatto uno di noi per condividere in tutto la nostra situazione umana.



Le decorazioni del nostro albero, variopinte e scintillanti, sono tante, sono vere, sono perenni perchè l'amore non ha fine. Sull'albero della solidarietà troviamo innanzitutto il sorriso di tanti bambini che hanno avuto cibo, vestiario, medicine, scuola. Migliaia di piccole luci che illuminano e rallegrano.

L' albero è decorato inoltre con la vita di bambini e bambine sieropositivi che senza cure speciali non sarebbero più tra noi. Oggi giocano felici con i loro coetanei, vanno a scuola e pensano al futuro.

Ci sono le palle variopinte dei ragazzi e ragazze che, grazie alla generosità di tante persone, hanno potuto frequentare la scuola superiore. C'è chi frequenta corsi di specializzazione, chi ha fatto gli esami di stato, chi ha iniziato e chi si trova nel mezzo del cammino. A tutti viene donata la speranza di un futuro migliore.

Mamme e papà sieropositivi, appendono la loro decorazione per aver ricevuto assistenza e aiuto nel momento più cruciale della loro vita. Molti lo hanno superato, altri invece non ce l'hanno fatta.

Gli anziani soli ed abbandonati, sovente affamati, formano pure parte delle decorazioni dell'albero della solidarietà. A qualcuno è stata costruita una casetta perchè possa trascorre gli ultimi giorni della vita con dignità, altri hanno avuto cibo, indumenti ecc.

Quest'anno è segnato dalla fame, per il mancato raccolto di granoturco, e sull'albero della solidarietà c'è la gratitudine di tanta gente che viene a chiedere un po' di farina per fare la polenta e qualcosa da mangiare insieme.

Contempliamolo questo albero, ralleghiamoci per la sua bellezza e facciamo in modo che cresca sempre di più.



Il Salvatore che viene ci ripete “Qualunque cosa avete fatto al più piccolo di questi miei fratelli, l’avete fatta a me” (cfr Mt. 25,40). E dice anche: “Sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv. 10,10).

Questo è il senso del Natale che fra poco celebriamo. Il nostro Salvatore viene per donarci non una vita qualsiasi, ma la sua stessa vita, e darcela in abbondanza. A noi lascia la libertà di accoglierla o di rifiutarla, di vivere in pienezza o di vivacchiare, di farne buon uso o di rovinarla.

Riflettere su questo breve passo del Vangelo di Giovanni sullo sfondo della mia attività nelle carceri del Sud del Malawi può sembrare un controsenso: come parlare di pienezza di vita là dove la persona umana è privata anche dei suoi diritti più elementari? Dove ingiustizia, soprusi e violenza sono all’ordine del giorno? Eppure anche in questi luoghi, da molti considerati di morte, dobbiamo portare l’annuncio della vita nuova e abbondante che il Salvatore offre ad ogni sua creatura.

Ci sono modi e vie diverse per ridare dignità e infondere coraggio ai detenuti, io ho scelto la via della denuncia, silenziosa ed attiva, portata avanti per loro e con loro! Insieme programiamo, organizziamo, riflettiamo e ci impegniamo a rendere il carcere più vivibile, nonostante tutto.

Ci sono detenuti disposti a sacrificarsi per aiutare i più deboli, per assistere gli ammalati, per far andare avanti la scuola (elementare, media e superiore), le attività di artigianato, per eliminare lo sfruttamento dei detenuti più scaltri sui più sprovveduti ecc. Grazie al loro impegno il carcere diventa più umano e i detenuti acquistano spazi di libertà fisica, morale e spirituale. Il tempo della detenzione diventa occasione per rivedere il proprio passato ed accogliere il dono della vita vera ed abbondante. L’errore non è l’ultima parola, non è la fine, perché Dio è sempre pronto ad offrire il suo perdono a chi lo chiede con sincerità di cuore. E sovente, proprio là dove meno ce l’aspettiamo, rinasce la vita, fiorisce la speranza ed inizia il cammino verso nuovi orizzonti.



Con cuore ricolmo di gratitudine ringrazio Dio e tutti coloro che mi hanno sostenuta e continuano ad aiutarmi in questo non facile servizio ai fratelli e sorelle che si trovano in carcere. Desidero farvi giungere anche il loro grazie per la vostra generosità e l’assicurazione della loro preghiera soprattutto a Natale. Che il Salvatore doni a ciascuno di voi vita nuova, gioiosa ed abbondante.

La gioia annunciata dai pastori ricolmi i vostri cuori e la pace cantata dagli Angeli vi accompagni nel Nuovo Anno 2009.

Anna Tommasi



Una Chiesa domestica in crescita

All'inizio dell'anno pastorale 2008 la Chiesa di Archer's Post aveva preso come particolare impegno di seguire le coppie di fedeli (giovani e meno giovani) sposati in chiesa, ma anche secondo la tradizione della tribù samburu. Durante l'anno si sono fatti alcuni incontri formativi per favorire una ripresa di vita cristiana e riconfermare l'importanza di questo sacramento.

Questi incontri hanno dato la possibilità a chi partecipava di condividere le proprie esperienze e di scambiarsi pareri sul vivere la vita di famiglia in senso cristiano.



Domenica 26 ottobre nella chiesa parrocchiale si è concluso questo cammino formativo. Trenta coppie di sposi con le rispettive famiglie, si sono riunite attorno all'altare e, alla presenza del Vescovo Mons. Virgilio Pante, hanno rinnovato le loro promesse di fedeltà nel rispetto e nell'amore reciproco.

E' stato veramente un incontro sentito e commovente. La coppia più anziana Ilaria e Serafino, aveva raggiunto 48 anni di matrimonio e le due più giovani coppie non avevano ancora terminato il loro primo anno.

Il Vescovo non ha mancato di rivolgere a tutti, ai giovani in particolare, un pressante invito a credere più fortemente in questo Sacramento; a non aver paura di questo impegno, perché come cristiani, vivendo fuori dal matrimonio si perdono tante grazie e si blocca la crescita di questa Chiesa particolare e anche della società civile.

La chiesa debitamente preparata dai giovani con fiori e drappi colorati in un loro particolare stile, e la varietà dei vestiti ed ornamenti tradizionali dei festeggiati, hanno contribuito a rendere più folcloristica la celebrazione.



Dopo la Santa Messa, la festa si è conclusa con un breve trattenimento, e non sono mancate né bibite, né biscotti, né caramelle.

Fra le proposte e impegni per il futuro è stata presa una risoluzione assai innovativa come quella di uno scambio di aiuto come segno di testimonianza cristiana. I partecipanti si sono suddivisi in piccoli gruppi di quattro o cinque componenti. Ciascuno di loro verserà mensilmente una quota fissa di denaro che in quel mese verrà data a turno ad uno di loro. Così in quel mese quella famiglia potrà disporre di un piccolo capitale da usare come meglio crede. Speriamo che questa iniziativa rafforzi anche nella nostra parrocchia vincoli di evangelica solidarietà.

Elisa Borghi

IMPRESSIONI DI UN RITORNO

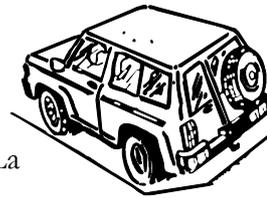
La richiesta inattesa di andare in Tanzania per una sostituzione temporanea mi colse di sorpresa, timori e gioia per la nuova opportunità di ritornare a Kasumo dopo sei anni dalla mia ultima visita, perché Kasumo fu la mia prima missione, il mio primo amore africano...

I ricordi del passato ritornavano alla mia mente e nel mio cuore. In essi i volti di tantissime persone di ogni età, i loro nomi, le particolari situazioni di quella mia prima esperienza missionaria.

Ancora poche settimane, preparativi frettolosi per la nuova partenza... Ancora una volta il commovente rituale dei saluti con le persone care, gli amici vecchi e nuovi, il distacco dalla mia amata e bellissima terra...

Quanta commovente solidarietà da parte di tanti, certamente non i ricchi ma tutti coloro che in qualche modo volevano accompagnare con un gesto concreto di solidarietà questa mia nuova partenza, un modo semplice e sentito per essere insieme a me nella mia azione missionaria. Così con il cuore e le mani ricolmi di bene andavo verso quella che negli anni è divenuta la mia seconda Patria.

Dar es Salaam, la capitale mi accolse con il caldo afoso e umido caratteristico della stagione delle piogge. Il tempo di una notte ed ero ancora di nuovo in volo verso Kigoma. Tre ore di volo e dopo, ancora tre ore di sussulti sulla nostra Toyota. La strada di terra battuta nell'ultimo tratto si arrampicava sui fianchi di una montagna, di tornante in tornante, poi ecco Kasumo! Tutto sembrava essere rimasto uguale ma uno sguardo più attento rivelava un progresso: tante case avevano adesso tetti in lamiera, cortili ampi e ben tenuti...



Appena dentro dal cancello mi sembrava di non essere mai stata via... Quel pomeriggio incontrai alcune ragazze e donne dei miei anni trascorsi a Kasumo, era l'ultimo giorno del mese di ottobre, si pregava il rosario davanti alla grotta di fianco alla chiesa parrocchiale. C'erano uomini, donne, ragazzi e bambini. Molti mi guardavano stupiti e dicevano: "Ma è lei?", "è Michela?", "è tornata?!" Tutti mi salutavano in modo semplice e sincero.

Conobbi il parroco africano che non avevo mai incontrato prima, mi chiese se volevo salutare i cristiani in chiesa, la domenica successiva.

Il 2 novembre Domenica, salutai ufficialmente quanti erano venuti a pregare, portavo loro anche i saluti delle Falmi che negli anni avevano lavorato e vissuto a Kasumo, quando dissi che non sapevo se sarei rimasta a lungo o meno, un brusio di disappunto si levò nell'assemblea. Il Parroco spiegò, che i missionari devono andare dove è loro richiesto.

Dopo la Messa una processione lunghissima si formava per recarsi al cimitero per una preghiera ai defunti e la benedizione delle tombe, si procedeva cantando sotto una pioggerellina sottile ma costante.

Provai una forte emozione ricordando che fino a pochi anni fa era proibito alle donne di andare ad accompagnare i loro defunti al cimitero, perché portava male. In un'unica occasione potevo salutare i vivi e rendere omaggio ai defunti, molti dei quali avevo conosciuti e amati.

Quanta gratitudine al Signore per questa nuova opportunità di stare un poco in questa tribù degli Waha, gente semplice, povera, bellissima nel suo modo di rapportarsi agli altri. Sono contadini, pastori, abili artigiani, tutti con le mani indurite dalla fatica, tutti con un sorriso aperto e sincero!...Negli ultimi anni a Kasumo è sorta una scuola secondaria frequentata da circa 800 studenti di ambo i sessi.



Molti negozi sono fornitissimi e muniti di un mini generatore per l'energia elettrica di sera. Anche la Chiesa locale non è stata da meno, fedeli di ogni età gremiscono la chiesa pur grande...Una chiesa giovane, attiva... Gli avvisi della domenica rivelavano la dinamicità delle diverse attività dei cristiani. Ho saputo che sono in corso le celebrazioni per il 30° anniversario dell'inizio delle piccolissime Comunità di Base, "Jumuya ndogo ndogo".

Queste Comunità rionali di cristiani sono molto attive, lavorano e pregano insieme confrontandosi settimanalmente con la Parola di Dio. Si aiutano vicendevolmente nel bisogno, soccorrono gli anziani e le vedove che mancano di mezzi; a volte semplicemente rifacendo un tetto rovinato, zappando un campo per la semina, altre volte raccogliendo fondi per pagare una cura o un conto di ospedale. Per questo anniversario una Bibbia, una Croce e delle candele stanno peregrinando in tutte le Parrocchie e singoli villaggi della Diocesi.

In ricordo di tale evento ogni famiglia deve contribuire con un'offerta di 1000 Tsh. (circa 50 centesimi di €) e questi soldi verranno usati per iniziare la costruzione di una scuola secondaria cattolica. Tutti avranno così partecipato in qualche modo a realizzare un'opera sociale di ispirazione cattolica. Bella davvero, avvincente, entusiasmante questa Chiesa in cui ogni cristiano, ogni gruppo, la abbellisce come la più bella composizione floreale o il più bel decoro, rendendo a Dio il culto più vero e gradito.

Così, di anno in anno Dio continua a venire fra i Waha, a visitare questo popolo, ad incarnarsi nella vita di questa semplicissima e poverissima gente.

Michela Russo

La bontà... "fa miracoli"

Ambros lo conosco da anni. E' un adolescente Samburu, con occhi stupendi e una brillante intelligenza...ma seriamente malato per una cardiopatia trascurata che ha portato ad una insufficienza delle valvole aortica e mitralica.

Ambros respira con fatica, non può correre, non può andare con regolarità a scuola, non riesce ad andare al pascolo con i coetanei e spesso il cuore fa "sbalzi" terribili che si ripercuotono anche a livello toracico. E' stato portato in alcuni ambulatori della zona e anche all'ospedale governativo di Maralal, centro del Distretto, ma le povere cure non hanno migliorato la situazione.

Dal 2004 ogni volta che sono stata in Kenya ho visto Ambros, ogni volta con un nodo al cuore, cosa si può fare? Le diverse terapie con farmaci mandati appositamente per lui all'ospedale di Wamba hanno consentito un lieve miglioramento ma niente di risolutivo. Abbiamo consigliato alla madre di portarlo da una specialista di cardiologia...ma la madre è vedova e non ha mezzi per andare al grande ospedale di Nairobi.

Tante preghiere...e Dio che sempre ama i suoi figli ci indica la strada. Ai primi di agosto saranno ad "Ol Donyro", un villaggio nella Diocesi di Nyeri, alcuni specialisti di cardiocirurgia nel centro medico iniziato da un missionario laico brianzolo che ha tessuto una rete di solidarietà con famiglie e medici italiani per i piccoli cardiopatici.

Ci organizziamo per portare Ambros da loro, anche se le distanze sono notevoli. Occorreva arrivare al Centro a fine luglio e restavano pochi giorni. Con Padre Marko, il sacerdote che me lo ha fatto conoscere e Ambros, iniziamo la corsa su strade battute...nessuna indicazione, nessuna persona che conoscesse dove bisognava andare.



Sinceramente ho avuto paura...non tanto di perderci nella savana quanto di finire in una scarpata, o di ritrovarci con la pompa dell'olio distrutta. Ci è voluta tutta l'abilità di P. Marko per tenere in bilico il fuoristrada.

Se non si arriva che facciamo? Avevamo pregato, come al solito, all'inizio e durante il viaggio. Mi raccomandai a Maria Madre di Dio e Madre nostra e dopo sei ore arrivammo in vista di una zona ricca di acqua che prevedeva la presenza di un villaggio.



Trovammo il Centro medico e una meravigliosa accoglienza da parte dei medici e del personale. Espletammo le pratiche di affidamento di Ambros per l'eventuale trasferimento in Italia se si fosse trovato chi si prendesse cura di Lui. Occorreva il passaporto, la disponibilità di un ospedale attrezzato, sovvenzionamento del viaggio...ma intanto il primo miracolo era compiuto.

Ambros è arrivato in Italia a metà ottobre ed è stato operato a Torino all'ospedale "Regina Margherita" nel reparto di cardiocirurgia pediatrica. Sono stata subito da lui, appena dimesso dalla terapia intensiva: è un ragazzo "nuovo" che respira perfettamente, si muove senza fatica, e i suoi occhioni neri sprizzano gioia mentre sorride a tutti.

"Nonno Luigi", il missionario laico brianzolo che ha dedicato la vita ai bambini cardiopatici, ha già portato in Italia tredici piccoli kenioti per il "viaggio della speranza". Come sempre, anche per Ambros, ha trovato collaborazione, aiuto, alloggio, cure dalla cerchia di amici che hanno dato vita alla Associazione "NDUGU ZANGU" (letteralmente "miei fratelli"), perché tutti figli dello stesso Padre che è nei cieli, che ci ama e vuole per tutti gioia e pienezza di vita.

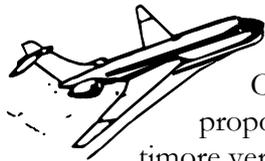
Dopo che tutto si è concluso, e il ragazzo è stato dimesso, abbiamo avvisato Padre Marko che ci ha fatto sapere come tutti i Samburu avessero pregato insieme ripetutamente. Con una illimitata fiducia in Dio concludevano le preghiere: "E Dio disse: Va bene, Dio disse: "sono d'accordo".

Rosita Perino

Esperienza di volontariato

Mi chiamo Daniela e sono infermiera.. Lavoro a Mantova da dieci anni e da tempo cullavo l'idea di programmare un viaggio non turistico in Africa per mettere a disposizione, gratuitamente, la mia professionalità. Quest'anno ho fatto in modo di avere quasi un mese di ferie ad ottobre...mancava solo qualcuno a cui affidarmi.

Tramite il sempre valido uso del "passa-parola" una mia amica mi ha messo in contatto con la zia di una sua collega che è missionaria. Così ho avuto l'indirizzo delle Falmi di Roma che, dopo esserci conosciute di persona. per fortuna mia, hanno accettato di accogliermi nella loro missione ad Archer's Post in Kenya.



Così ho iniziato questa avventura. Sono partita entusiasta e propositiva ma, non lo nascondo, anche con una buona dose di timore verso ciò che mi attendeva, ma che ancora non conoscevo.

Sapevo che nella missione c'era un dispensario e un ospedaletto, ma non sapevo che il ruolo che un'infermiera svolge in un Health Centre in Africa, è ben diverso da quello svolto in un ospedale in Italia.

"Chissà cosa sarò capace di fare?" "Potrò essere di aiuto in qualche modo?" La barriera della lingua accentuava la consapevolezza di essere proprio in un "altro mondo" dove le persone avevano le proprie leggi, una loro cultura, un loro modo di vivere.

Questi aspetti mi affascinavano ed incuriosivano allo stesso tempo. Fin dai primi giorni ho compreso che, per poter accogliere al meglio questa nuova realtà che mi si apriva davanti, dovevo lasciare a casa le mie abitudini, la mia routine e diventare come un vaso vuoto che aspetta solo di essere riempito e plasmato sotto l'influenza degli eventi. Il primo impatto è stato forte e positivo. L'ambiente naturale è senza dubbio l'elemento predominante su tutto: sulla vita e sulla morte della gente che vi abita.

E poi ci sono loro: "i Samburu". Tutte le mattine il dispensario si popola di tante mamme con in braccio o imbracato il figlioletto più piccolo e gli altri a seguito che aspettano per essere visitati, per prendere la terapia, fare una iniezione o una medicazione.



Durante la mia permanenza ho visto nascere 5 bambini, ho imparato a visitare le donne incinte, come si stabilisce in che settimana di gravidanza sono, come si ascolta il battito fetale, e tante altre cose.

Pian piano, il senso di inadeguatezza iniziale si è tramutato in cooperazione per un risultato comune e il mio tempo è volato. Un mese è veramente troppo poco per riuscire a focalizzare tutto: sicuramente è un inizio...!

Un inizio che ho condiviso con le missionarie Elisa e Luigia. A loro, che mi hanno accolto nella loro casa e mi hanno seguito, giorno dopo giorno, facendomi sentire come a casa mia, va il mio grazie sincero e l'augurio di continuare al meglio quello che già stanno facendo eccellentemente.

E' grazie alla loro disponibilità che ho potuto fare questa meravigliosa esperienza di vita. Questa terra è ricca e povera nello stesso tempo, arida e rigogliosa, generosa e crudele con la sua natura imponente e soprattutto con questa gente che la abita e dalla quale ho imparato ad apprezzarne le tradizioni tribali e i loro stili di vita.

Di ritorno, mi porto a casa il vociare dei bambini dell'asilo che già la mattina alle sette sono davanti al cancello che vogliono entrare; la Messa della domenica che oltre ad avere molta affluenza di fedeli è molto partecipata; la canzone che mi ha insegnato Lucilla, il giochino che facevamo io e Carletto, i diversi "Asante" pronunciati dalle donne dopo le iniezioni fatte ai loro bambini. E ancora l'emozione di vedere nascere i "ciccini", i paesaggi della savana, il cielo e le nuvole, e soprattutto il "tempo africano"...non inteso in senso meteorologico, ma del ritmo con cui si prende la vita...giorno dopo giorno.

Sono tante le cose che vorrei raccontare... ma non si può scrivere tutto. Il meglio lo conservo dentro, anzi fa ora parte di me e mi piace pensare di essermi portata a casa un po' d'Africa, seme da far germogliare.

Daniela Cannone

Andiamo fino a Betlem, come i pastori.

*L'importante è muoversi.
Per Gesù Cristo vale la pena
lasciare tutto!
E se, invece di un Dio glorioso
ci imbattiamo
nella fragilità di un bambino
con tutte le connotazioni
della miseria,
non ci venga il dubbio
di aver sbagliato percorso.
Perché da quella notte,
le fasce della debolezza
e la mangiatoia della
povertà sono divenuti i
simboli nuovi
dell'Onnipotenza di Dio.*

Tonino Bello

